

DOMENICA

10
GIUGNO
1973

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Si conclude oggi il sedicente congresso DC: tutti per Fanfani?

Dopo la riconciliazione Fanfani-Moro, Piccoli aderisce anche lui al centro-sinistra e De Mita spara a zero sull'imperatore

Appare ormai come la cosa più probabile che il congresso finirà con la unanimità universale sul documento Fanfani, ma che il problema spinoso dell'organigramma verrà rinviato al consiglio nazionale. Dopo le riunioni di corrente di ieri notte, nel pomeriggio di oggi è previsto un ultimo vertice dei grandi capi per la decisione definitiva. Nel frattempo, sul palcoscenico del congresso, gli oratori fanno la loro brava dichiarazione a favore e presentano, quando è il caso, la loro candidatura per l'organigramma. Così ieri sera Colombo, con voce fiutata e gesti aggraziati, ha scaricato il suo compare di corrente Andreotti e ha esposto il suo programma di ministro del tesoro nel governo di centrosinistra: se lo merita, dopo essere rimasto in frigorifero un anno per prendere le distanze da Andreotti.

Anche Sullo, nel suo piccolo, ha cercato di spiegare che i problemi più importanti sono la scuola e la sanità: come credenziale per la sua candidatura alla successione di Scalfaro ha esibito un intervento unico nel suo genere per sgrammaticatura e volgarità intellettuale. Mentre la sala si svuotava, dopo che l'intervento di Colombo aveva sgomberato il campo dall'ultimo ostacolo al piano di Fanfani, il gruppuscolo di Donat Cattin ha dato vita rumorosamente a un piccolo incidente diplomatico: essendo le 9 di sera, il loro amico Bodrato si è rifiutato di parlare davanti alle sedie vuote, Donat Cattin gesticolante e arrabbiato ha fatto una mozione d'ordine, e Arnau condiscendente gli ha spostato l'intervento a questa mattina.

Ha parlato poi Bassetti, presidente della regione lombarda, con un discorso forbito e dotto sulle autonomie locali, sul rinnovamento dello stato, sull'incontro con i comitati di quartiere, i movimenti studenteschi, i sindacati e tutte le organizzazioni democratiche.

Questa mattina l'elemento dominante del cerimoniale era il discorso di Moro, o meglio l'incontro storico Moro-Fanfani, che è il cardine dell'operazione fanfaniana, non in termini di spartizione di poteri quanto in termini di prestigio, di alta diplomazia. L'incontro di Teano è avvenuto, e Moro l'ha sostenuto e gli ha dato il lustro dovuto con la nobiltà letteraria di un discorso che in sostanza, come del resto era necessario, non diceva niente. L'abbraccio finale ha suggellato la storica riconciliazione, mentre la platea in piedi applaudiva freneticamente a lungo, gridando «Mo-ro, Mo-ro». Il prestigio e la dignità ormai apolitici di Moro hanno offerto al potere fanfaniano un supporto indispensabile, riuscendo a strappare l'applauso anche ai forlani più accesi.

Finita la cerimonia, però, sono immediatamente riemersi le contraddizioni che lacerano il corpo democristiano e la sua testa. Salito alla tribuna Piccoli, per dare il suo assenso a denti stretti all'inversione di tendenza, ha esordito ricordando all'onorevole Moro, che ha fatto un magnifico discorso, che è facile stare all'opposizione quando gli altri fanno scelte difficili: e giù un applauso fragoroso di mezza sala. Ha poi continuato attestando «l'opera meritoria dei nostri amici, e non oso neppure nominarli (sarebbero Andreotti e Forlani) per il rispetto, l'amicizia, che sento per loro perché si sta svolgendo qui una specie di rito degli applausi, che diventano stranamente polemici creando un'incredibile atmosfera da umiliati e offesi, quasi che

la risposta di questo congresso al paese dovesse essere una spaccatura sul giudizio da dare sulla validità della loro iniziativa. Noi non abbiamo dato applausi ma solidarietà piena e impegnata, nel bello e nel cattivo tempo, con cuore aperto ed esponendo in prima persona».

Poi ha proseguito, con il linguaggio imparato alla facoltà da lui aperta a Trento e poi precipitosamente chiusa in quanto covò di estremisti, definendo la DC non come «partito di pura gestione, fiducioso nelle risorse tecnocratiche, facilitato fra i quinciali della sociologia», ma come il partito del rinnovamento morale e sociale dei ceti medi. Realtà suffragata da dati statistici: «nel 1951 — ha spiegato Piccoli — la classe operaia più la borghesia superavano come numero i ceti medi; nel 1971 i ceti medi superavano la borghesia sommata alla classe operaia».

E su questi binari sociologici Piccoli è andato avanti sproloquiando di rendite patologiche, intermediazione mafiosa, tecnostuttura, economia opulenta e tutti i più aggiornati neologismi della moderna scienza economica.

Ha elogiato poi caldamente l'irrobustimento dei sindacati e le loro più recenti prese di posizione «anticorporative e antisettoriali», le piattaforme rivendicative «nelle quali la monetizzazione delle richieste è stata più debole rispetto alle novità qualitative ed emancipatrici delle conquiste. Altrettanto favorevole e aperto è stato sul PCI: «affermare che esso sia quello di ieri o di avant'ieri è, più che un errore, pigrizia mentale che può costare un altissimo prezzo: a meno che non si vogliano chiudere gli occhi sulle novità, sulle tensioni all'interno del PCI, sulle modificazioni del quadro internazionale». Posto che il PCI rimane un partito leninista, ha detto Piccoli (la storia non è il suo forte), quello che va preso in seria considerazione è che il PCI è oggi «una opposizione che è anche al potere al centro e alla periferia, potere che gli deriva dal suo peso elettorale, che lo inserisce attivamente nelle strutture politiche e amministrative del paese». È stato senz'altro il discorso più realistico che si sia sentito al congresso sul PCI in termini di potere, mentre tutti gli altri interventi (fatte salve le necessarie concessioni alla platea: i valori umani, la libertà, i paesi del-

l'est, la diversità) si erano limitati alla apertura, al confronto, all'attenzione eccetera.

Altrettanto realistico, e molto più esplicito di tutti gli altri, Piccoli è stato nel discorso sull'ordine pubblico, che pare è in questo congresso uno dei piatti forti dell'unanimità democristiana: meritandosi dalla platea degli entusiasmi «bravo Flaminio!». «La lotta al fascismo non consente a nessuno a sinistra dello schieramento di usarne metodi, di apprestare organizzazioni, di imporre fanatismi, di esercitare l'odio... la condanna al fascismo da parte della DC non è un rito, è un dovere... Ma questo nulla toglie alla nostra esatta denuncia dell'altra violenza che trova in giornali, in organizzazioni, un tipo di sollecitazione che non può essere accettato da chi come noi ha le massime responsabilità del paese».

Terzo e ultimo pezzo della mattinata, il capo dei basisti, De Mita. Dopo un'ora dei soliti discorsi, con enfasi da avvocato meridionale, ha sentenziato: «E ora veniamo al partito». E in mezzo a una platea improvvisamente attenta, ha cominciato a giocare pesante. Prendendosi con l'interpretazione che giornalisti in malafede danno delle sue azioni (mentre gli altri interventi (fatte salve le necessarie concessioni alla platea: i valori umani, la libertà, i paesi del-



Fanfani, Colombo e Andreotti.

l'est, la diversità) si erano limitati alla apertura, al confronto, all'attenzione eccetera.

Altrettanto realistico, e molto più esplicito di tutti gli altri, Piccoli è stato nel discorso sull'ordine pubblico, che pare è in questo congresso uno dei piatti forti dell'unanimità democristiana: meritandosi dalla platea degli entusiasmi «bravo Flaminio!». «La lotta al fascismo non consente a nessuno a sinistra dello schieramento di usarne metodi, di apprestare organizzazioni, di imporre fanatismi, di esercitare l'odio... la condanna al fascismo da parte della DC non è un rito, è un dovere... Ma questo nulla toglie alla nostra esatta denuncia dell'altra violenza che trova in giornali, in organizzazioni, un tipo di sollecitazione che non può essere accettato da chi come noi ha le massime responsabilità del paese».

Terzo e ultimo pezzo della mattinata, il capo dei basisti, De Mita. Dopo un'ora dei soliti discorsi, con enfasi da avvocato meridionale, ha sentenziato: «E ora veniamo al partito». E in mezzo a una platea improvvisamente attenta, ha cominciato a giocare pesante. Prendendosi con l'interpretazione che giornalisti in malafede danno delle sue azioni (mentre gli altri interventi (fatte salve le necessarie concessioni alla platea: i valori umani, la libertà, i paesi del-

ta che qui si gioca sarebbe il girone di ritorno di quella di San Ginesio, quando lo giocavo di riserva con Forlani. Ora Forlani si dimette, lo passavo come l'uomo di Fanfani, ma io stimo le persone, non ho mai ideologizzato le persone. Presidente Fanfani, prosegue girandosi di fronte, mentre l'uomo della provvidenza comincia a perdere il sorriso bonario, io non ho mai teorizzato la sua persona in termini biopsichici come un pericolo per le istituzioni. Io l'ho sostenuto nel '64, quando l'onorevole Ingrao non aveva ancora letto i suoi saggi del '36, e l'ho sostenuto nel '71 quando Ingrao li ha letti e ha giudicato che lei non era più idoneo per la presidenza della repubblica. Fanfani ormai è verde, nella sala non vola una mosca, tutti assistono stupefatti a questo inaspettato assaggio delle faide imperiali democristiane: è la prima volta che i pretoriani parlano così schietto. A questa iniziativa ultima di Fanfani, prosegue De Mita, ho dato un'adesione convinta e disinteressata. Dicono: De Mita ha paura di perdere il potere. E quale potere? Il potere posso non conquistarlo mai, perderlo certo no. Fanfani e Moro si sono messi d'accordo, e in base alla disposizione dell'albero genealogico, l'asse ereditario di Moro passa a Donat Cattin. De Mita, erede (Continua a pag. 4)

MORO INFIORE DI NOBILI PAROLE IL COLPO DI MANO FANFANIANO

Colonnelli permettendo, si può ritenere che a Moro, nel nuovo organigramma della DC, debba andare, fra cinque anni, il Quirinale. Nell'attesa, l'ex segretario e presidente del consiglio della DC continua a fare il suo mestiere, che è quello di dare una parvenza intelligente e dignitosa alle baggianate dei suoi colleghi. Il discorso di ieri lo ha confermato, anche se con risultati letterariamente più pregevoli, ma politicamente più inconsistenti del solito. Un discorso da rileggere, in una buona collezione di opere morali. Moro ha scelto di aggirare una clamorosa e pasticciata operazione di potere con i toni di una scelta ideale; e nei suoi argomenti nessuno spazio, o uno spazio puramente simbolico, è stato riservato alle questioni di fondo dello scontro di classe, assai meno letterarie, dall'inflazione alla disoccupazione alle trasformazioni nel potere economico. Moro — applaudito più di tutti, con lo stesso tipo di applausi che gli autotrasportati della Bonomianna dedicano ai papi in piazza San Pietro — ha sottolineato il peso di «un decennio come questo», e l'importanza di un momento in cui si può «perdere» e questa volta definitivamente — tutto». Rivendicando la continuità della sua posizione, e il dissenso esplicito verso le scelte della gestione Forlani-Andreotti, Moro ha appassionatamente sostenuto il centro-sinistra come prospettiva strategica, più che, come in Rumor, necessario allargamento della maggioranza, o, come in Piccoli, soluzione di necessità imposta dal fallimento del centro-destra. Sposando la sua acqua santa alle diavolerie del presidente del Senato, Moro ha detto: «Non è mai esistito conflitto tra Fanfani e me». Alla scarsa collaborazione del passato, Moro ha detto di ritenere giusto sostituire una «rinnovata fiduciosa collaborazione». Compiacendo al cavallo di battaglia preferito di Fanfani, Moro ha voluto anche lui dare il suo obolo alla polemica sul diritto di sciopero, pur sfumandola all'estremo: «Poiché non vi sono forti convinzioni né sono maturi i tempi per una riforma costituzionale (...) minori mutamenti possono essere indispensabili, da realizzare con riforme limitate o mediante iniziative politiche». Contemporaneamente, Moro ha parlato della necessità di «fare riferimento alle centrali sindacali come autorità salariale».

La polemica col centro-destra è stata espressa con nettezza, e con una trasparente affermazione aristocratica, a metà fra l'illuminismo e la realistica consapevolezza del carattere reazionario della base DC, che la DC stessa ha alimentato e potenziato: «Una certa opinione pubblica — ha detto Moro — aveva ritenuto che il successo del 7 maggio fosse così pieno da offrire alla DC la possibilità di spostarsi a destra e di tagliare i legami con il partito socialista; ma sappiamo come l'opinione pubblica spesso sia incline a dar libero corso alle illusioni e si adagi volentieri nel cercare una facile uscita dalle cose difficili della vita. Credo però che tocchi a noi illuminarla e guidarla». Rivolgendosi alla minaccia, più volte ricordata, e ancora ieri mattina dal forzavotista Bodrato, di nuove elezioni anticipate, Moro ha detto che il ricorso alle elezioni è «il rimedio alle alternative fragili», ed ha aggiunto che esso è «un effetto latente nell'esperienza centrista». Dopo aver ripetuto la sua avversione a un governo di transizione che rinvii l'ingresso del PSI, Moro ha cortesemente liquidato i liberali («un prezioso partito di frontiera») e, con loro, le trovate forlaniane: «Crediamo che le fantasie pentapartitiche siano ora del tutto cadute». Ha deprecato il «gusto d'intimare, prevedendo, volendo che la

risposta sia negativa»; e, rincarando la dose, ha aggiunto: «Questo tipo di polemica antisocialista, unilaterale e falsa, è stato usato qua e là, e non è stato bene... Su questi motivi irrazionali, su questi stati d'animo esasperati, si possono fondare effimere fortune, ma si concorre a diseducare la nostra nervosa opinione pubblica, a disarmare la nostra fragile democrazia». Sulla scia di questa interpretazione psicologica delle cose del mondo, Moro ha fornito una descrizione delle cause del neofascismo che sta alla realtà come nel mare le increspature di superficie stanno alle acque profonde, ma che merita la citazione per la sua nobiltà letteraria: «Un conservatorismo spaventato che giunge fino alla reazione, l'incapacità a cogliere il nuovo anche nelle sue forme più umane, una certa ottusità intellettuale ed insensibilità morale, deplorevoli eccessi che inducono a cercare un pericoloso rifugio, una distensione internazionale male intesa, quasi fosse la premessa di ventate rivoluzionarie, un fondo ineliminabile di autoritarismo, tutto ciò, in condizioni propizie, spiega la preoccupante ripresa della destra e addirittura del fascismo in Italia». Ce n'è da far creare d'invidia Amendola... Al PCI Moro ha dedicato molto spazio, sia per rassicurare il «conservatorismo spaventato» del suo partito («né per la via del centro-sinistra, né per qualsiasi altra, il comunismo in Italia può giungere al potere o trovarsi a dividerlo») sia per persuadere la vande democristiana a guardare più benevolmente al PCI, a non «abbandonarsi al furore e all'intolleranza», e a fare in modo che il PCI, già «cambiato», «cambi molto di più di quanto sia disposto a fare, pure affrontando con indubbia intelligenza e duttilità i problemi propri di una società avanzata».

Porte aperte, nella prospettiva lontana (ma su questo Berlinguer è più che d'accordo) al dialogo col PCI; nell'immediato, Moro sa che la collaborazione ufficiale col PCI nel governo è impossibile, e non per l'«immutabilità» dei dirigenti revisionisti, ma per la forza economica, istituzionale e sociale del blocco anticomunista. «Bisogna ricordare — dice Moro — che governo con i socialisti è altra cosa che governo con i comunisti. Se così non è, l'insuccesso sarà sicuro e saranno poste tutte le premesse per una ripresa della destra». Infine, completando il metodo di toccare tutti gli ingredienti del minestrone fanfaniano, trasformandolo in un soufflé, Moro ha parlato degli «opposti estremismi», affermando, «proposizione quasi eretica in un congresso democristiano, che «differenziare (tra fascismo e «estremismo di sinistra») è giusto», ma aggiungendo subito dopo che «sarebbe pericoloso mettersi dietro questa differenza ignorando l'opinione pubblica ed illudendosi che ciò aiuti a risolvere il problema della resistenza al fascismo». Come si vede, anche per Moro l'«opinione pubblica» è a doppio uso.

In sostanza, la posizione di Moro continua a distinguersi come quella del rifiuto alla radicalizzazione dello scontro sociale e politico, della mediazione e della composizione interclassista. Minacciato dal centro-destra — nei cui fautori Moro aveva scorto con spavento degli avventurosi provocatori di «guerra civile» — questo discorso torna a «trovare cittadinanza» nella DC, come lo stesso Moro ha detto, dopo essere stato «coperto da uno strato di polvere». In realtà, questo è il tentativo dell'autoritarismo frontale del centro-destra all'autoritarismo coperto del centro-sinistra. Un tentativo insidiato alle radici delle sue contraddizioni materiali e politiche.

TESSILI - Raggiunto l'accordo sull'inquadramento unico

La trattativa prosegue per tutta la notte

MILANO, 9 giugno

Dopo 3 giorni di trattativa, ieri sera alle 20,30 i 3 segretari nazionali sono scesi in sala per far conoscere a una delegazione operaia ormai ridotta, una ipotesi di accordo sull'inquadramento unico, non dettagliata, ma in cui sono ormai tracciate le linee di quella che, si pensa, verrà presentata alle assemblee di fabbrica. (In quarta pagina pubblichiamo lo schema di accordo).

L'ipotesi stabilisce un inquadramento unico in 8 livelli, contro i 6 proposti inizialmente dalla piattaforma sindacale. In un prossimo articolo ritorneremo più ampiamente sul commen-

to dell'accordo raggiunto.

Intanto si può dire, fin da ora, che l'accordo tradisce la piattaforma, proprio nel suo punto più importante, cioè nella richiesta di un unico livello per gli operai tessili in produzione, e di un progressivo avvicinamento per gli operai di terza delle confezioni in serie.

L'ipotesi raggiunta sancisce invece la divisione netta tra operai di seconda, e di terza, che sono posti in 2 livelli salariali, differenti; l'unico fatto importante è che, sia per gli operai di seconda che per quelli di terza verrà unificata l'indennità di contin-

genza al livello superiore.

Inoltre la grossa fetta di operai tessili che ora sono di quarta e di quinta categoria si trova, nell'ipotesi di accordo, tutta confinata al livello più basso e il passaggio al livello superiore è previsto solo dopo un anno.

Sugli altri punti su cui l'accordo ancora non è stato raggiunto, cioè l'indennità di malattia; il problema del lavoro a domicilio, la discussione proseguirà per tutta la notte. È evidente quindi la tendenza, sia da parte dei padroni, che da parte dei sindacati, di arrivare ad un accordo globale in tempi molto stretti.

BARI: SCIOPERO PROVINCIALE E ASSEMBLEA DEI TESSILI

PROCESSO OPERAIO AI SINDACALISTI CRUMIRI DELLA UIL

Venerdì mattina i tessili di Bari e provincia hanno fatto 4 ore di sciopero e assemblea per il rinnovo del contratto. Lo sciopero è riuscito bene nelle fabbriche di Bari (Hettermark, Panaro, Elettra) e in alcune della provincia come ad esempio la Hermanas di Bitonto. Un folto gruppo di operaie, per la maggior parte giovanissime così costano meno al padrone, è arrivato in corteo al luogo dell'assemblea sventolando bandiere rosse e gridando slogan, molto simili a quelli dei metalmeccanici. Questo entusiasmo e combattività sono durati fino alla fine della manifestazione.

All'assemblea erano presenti circa 300 operaie. Ha incominciato a parlare la segretaria provinciale della FILTEA-CGIL, esponendo le condizioni di sfruttamento in cui si trovano le dipendenti tessili, denunciando il fenomeno delle lavoranti a domicilio che sono alcune decine di migliaia in tutta la provincia (maggiormente concentrate nei paesi di Santeramo, Acquaviva, Barletta, Bitonto, Putignano) e che lavorano in condizioni di supersfruttamento. Inoltre ha parlato di tutte quelle situazioni in cui non è applicato per niente il vecchio contratto dove quindi si lotta non solo per il rinnovo contrattuale, ma anche perché vengano rispettate dal padrone le vecchie norme. «La lotta per il contratto, hanno detto molti intervenuti, è una risposta all'attacco al salario e all'occupazione».

Quando sono entrati nella sala due esponenti della UILTA UIL, la zitella signorina Bosco e la sua guardia del corpo, tutta l'assemblea ha cominciato a romoreggiare. Questi individui sono noti a tutti come uomini incalliti e boicottatori di scioperi. Tant'è vero che, la stessa mattina, l'ineffabile signorina è andata a dire alle operaie della GIPA e della GL di non scioperare! Un altro ceffo della UIL, presente in assemblea, un operaio della Panaro, al mattino aveva cercato di far fallire lo sciopero nella sua fabbrica, picchiando le operaie del picchetto. La sua provocazione è

però abortita e lo sciopero è riuscito al cento per cento. Questi tre mascalzoni sono stati smascherati: tutti gli hanno gridato in faccia: «servi del padrone». Il crumiro della Panaro è stato poi cacciato dall'assemblea, mentre la



Un corteo di operaie tessili.

però abortita e lo sciopero è riuscito al cento per cento.

Questi tre mascalzoni sono stati smascherati: tutti gli hanno gridato in faccia: «servi del padrone».

Il crumiro della Panaro è stato poi cacciato dall'assemblea, mentre la

Bosco è stata chiamata a gran voce a parlare, perché spiegasse il suo comportamento. E quando lo ha fatto è stata sommersa dai fischi e dalle grida che lo rinfacciavano il suo operato e la sua vocazione padronale.

Le operaie hanno detto, rispondendo anche a CGIL e CISL che giudicavano negative per l'unità sindacale le proteste della base, che la UILTA di Bari, è fascista, è un sindacato giallo e che non si deve fare l'unità con questi servi.

Dopo la «pulizia» dell'assemblea, sono continuati gli interventi operai, che hanno tutti ribadito la necessità di arrivare ad una generalizzazione della lotta per una più ampia unità non solo tra i tessili, ma tra tutti gli operai.

so e ha fatto autocritica, dopo essere stato scovato nascosto sotto una brandina. Contemporaneamente gli altri operai, riuniti in assemblea, avevano bloccato i cancelli, era intervenuta la polizia e aveva sfondato. All'arrivo del corteo dei compagni si è decisa l'espulsione della polizia e dei carabinieri e la chiusura dei cancelli. Alcuni poliziotti non sono stati abbastanza pronti a fuggire e sono rimasti chiusi dentro lo stabilimento. I nuovi tentativi di sfondamento sono stati respinti con forza dalla presenza ai cancelli di circa 2.000 operai.

Giovedì è stata lanciata la proposta di un corteo ad Ottana che, con motivazioni ridicole i sindacalisti hanno rifiutato. Dicevano che non si poteva fare senza cartelli e senza bandiere. E' mancata completamente la capacità d'impulso lo stesso ma è certo che si riuscirà a farlo nei primi giorni della settimana prossima. L'ultimo episodio significativo si è verificato sempre giovedì quando un corteo operaio è uscito dallo stabilimento per portare in assemblea i 200 operai della COGECO, che lavorano fuori alla costruzione dei depuratori degli scarichi. Quando sono tornati tutti insieme in corteo i sindacalisti erano riusciti a far sciogliere l'assemblea con un quarto d'ora di anticipo e a fare rientrare gli operai nei cantieri.

rai che facciano rispettare queste decisioni.

Un primo esempio a dimostrazione di tutto questo si è avuto nell'assemblea di martedì scorso che ha visto una partecipazione operaia numerosa (sicuramente più di 1.000 sono rimasti fino alla fine) e attenta a sottolineare i punti significativi degli interventi dei compagni, e a romoreggiare e attaccare gli interventi da pompieri di alcuni sindacalisti esterni. Fra questi si è distinto Marongiu, un ex picchiatore fascista di Nuoro, che oggi è funzionario della CISL. I sindacalisti hanno in pratica imposto, vietando il microfono ad alcuni compagni operai, e soprattutto chiudendo improvvisamente l'assemblea, l'articolazione rigidamente programmata di due ore di sciopero al giorno.

Nelle due ore di mercoledì si è subito formato un corteo di un centinaio di operai, in massima parte chimici. Gli uffici della direzione-lavori sono stati completamente spazzati, ponendo cura soprattutto nella «rieducazione» degli impiegati della SNAM-Progetti, colpevoli di aver boicottato il blocco della mensa provvisoria dell'ANIC, effettuato il giorno stesso per protestare contro il prezzo alto e contro la mancata apertura per tutti della nuova mensa interna. Molti impiegati hanno tentato di darsi alla fuga. Uno di questi si è arre-

CONFINDUSTRIA - CONVEGNO «DI STUDI» SUL'ASSENTEISMO

“Agli operai nun je v'è più de lavoro” è la dotta diagnosi dei padroni

Dopo la firma del contratto dei metalmeccanici c'è stata, soprattutto nelle ultime settimane una netta recrudescenza della campagna padronale contro «l'assenteismo». Non c'è soltanto, nelle grandi come nelle piccole fabbriche, uno stillicidio di licenziamenti con questa motivazione, peraltro clamorosamente illegale; adesso ci sono anche i convegni. Uno l'ha organizzato la Confindustria, il tema è: «assenteismo e piccole aziende». I sindacati non hanno voluto essersi dal parteciparvi e tra i relatori c'è stato anche il segretario confederale della CISL, Reggio.

I padroni hanno approfittato di questa occasione per ricapitolare le loro proposte per limitare l'assenteismo: Si tratta sostanzialmente di queste «misure»: 1) la ristrutturazione delle festività infrasettimanali in modo da evitare «i ponti» (in questi giorni il tasso delle assenze secondo i padroni tocca mediamente il 45 per cento); 2) la revisione delle norme previdenziali e dello stesso statuto dei

lavoratori per rendere legale la visita fiscale.

A ribadire la necessità di questi provvedimenti è intervenuto anche chi, come il direttore dell'Associazione degli industriali chimici, ha rilevato la scarsa incidenza del fenomeno nel suo settore.

Di ben altro calibro gli interventi dei piccoli industriali. «Agli operai nun je v'è più de lavoro» ha detto il signor Borselli, padroncino romano noto per i suoi giudizi rigorosamente scientifici. Dello stesso avviso sono apparsi un certo Pagani di Biella, che se l'è presa con i medici, e Presutti di Macerata, vivacemente polemico con la classe operaia in generale.

Come se non bastasse proprio oggi il ministero dell'Industria ha ritenuto opportuno pubblicare le statistiche sull'assenteismo per il 1972. Secondo i calcoli dal 1971 al 1972 il tasso di assenza è passato dal 23,8 a 25,4 per cento, per gli operai, e dal 18,6 al 19 per cento, per gli impiegati.

LETTERE

TORINO - I compagni della sinistra studentesca sulla loro adesione a Lotta Continua

Torino, 8 giugno 1973

Cari compagni,

intendiamo chiarire la scelta, che i compagni della «sinistra studentesca» di Torino e di alcuni collettivi autonomi del Piemonte hanno compiuto, di militare in Lotta Continua. La «sinistra studentesca» di Torino, formata in massima parte da compagni usciti dal collettivo studenti del PSIUP, nasceva nel 1971 e si orientava fin dall'inizio sull'ipotesi dei collettivi operai, cercando contatti con collettivi autonomi ed esperienze di base, che mettessero al primo posto di lavoro di massa. Si prendevano, in tempi diversi, contatti con Chieri, Biella, Caluso, Aosta, Cuneo, Ivrea in Piemonte; oltre a contatti con gruppi di Roma e Firenze e con i compagni del Fronte Popolare della Calabria, giungendo a un convegno nel novembre 1971 che avrebbe dovuto gettare le basi per un efficace coordinamento politico di queste situazioni. Era proprio l'ipotesi del coordinamento politico, comunque, che era destinata a fallire ed a riproporre con estrema urgenza il problema dell'organizzazione. La domanda politica che usciva dalle situazioni in cui eravamo presenti, sia a carattere operaio che a carattere studentesco, andava ben al di là di un semplice coordinamento di esperienze ed assumeva sempre più, con il procedere ed il radicalizzarsi della lotta di classe, i contorni della necessità di un'organizzazione e di una direzione politica complessiva. Direzione politica, che i limiti di qualità e di estensione del nostro intervento, della nostra presenza tra le masse e della riflessione su di essa, non erano in grado di fornire, a meno di non risolvere il problema con una capriola ideologica che partorisse l'ennesima setta marxista-leninista.

In particolare nell'anno 1972-73 il nostro intervento nel movimento degli studenti a Torino, dove la nostra organizzazione aveva la presenza più consistente, era stato tutto incentrato sulla ricerca di soluzioni politico-organizzative al problema dell'unità studenti-operai, posta praticamente dallo sviluppo della lotta contrattuale dei metalmeccanici e dalle esigenze che in questo senso andavano maturando in una parte dei delegati, con l'appoggio della sinistra sindacale istituzionale, particolarmente presente nella camera del lavoro di Torino e nella FLM.

Si andava così definendo un rapporto permanente tra leghe sindacali metalmeccanici ed alcuni comitati di base studenteschi, in borgo San Paolo e Barriera di Milano. Questo lavoro ha scontato però tutta una serie di gravi limiti. Innanzitutto il boicottaggio sostanziale della burocrazia sindacale, cui interessava unicamente appropriarsi di canali di controllo e mediazione con il movimento degli studenti; e l'assenza di una chiara prospettiva di classe sulla scuola anche tra quei delegati, che pur volevano sinceramente l'unità operai-studenti, ma non erano in grado di assumerne la gestione. Ma soprattutto quello che abbiamo scontato è stato la mancanza di un solido rapporto autonomo con la classe operaia, che ci ha costretti a dover subire la mediazione della sinistra sindacale, di base e istituzionale, a livello di classe.

Inevitabile è stato dunque anche il riflusso delle esperienze unitarie studenti-delegati nelle leghe metalmeccanici, che si sono spente con la chiusura della mobilitazione operaia e ad essa non sono state in grado di sopravvivere in termini di programma e articolazione di proposte. Sulla riflessione di questa esperienza i compagni della sinistra studentesca di Torino si sono divisi. Alcuni compagni hanno tratto dal lavoro nelle leghe la conclusione che le istanze sindacali di base fossero il tramite principale cui sottoporre nel rapporto con la classe operaia; e che fosse possibile risolvere il problema dell'unità operai-studenti conducendo una battaglia di linea all'interno di questi organismi contro la burocrazia confederale; questi compagni sono confluiti nella commissione scuola del PDUP.

Parecchi altri, hanno iniziato un processo di confronto e discussione politica con Lotta Continua, a partire da due discriminanti: la sostanziale convergenza realizzata coi compagni di Lotta Continua in molte situazioni di base, durante le scadenze dello scontro contrattuale, dall'occupazione di Mirafiori all'accordo sindacale; e l'omogeneità di bilancio rispetto alla questione dell'unità operai-studenti.

Il convegno operaio nazionale di Lotta Continua ha portato un ulteriore contributo a questo processo di aggregazione. Noi pensiamo che la tematica della costruzione del partito così come è stata precisata al convegno, risponde alle esigenze politiche delle avanguardie operaie, al bisogno dei militanti operai di fare il salto da «avanguardie di lotta» a «avanguardie complesse», così come a quello dei militanti studenteschi di trovare un rapporto «di partito» con l'autonomia operaia.

Ora tutto ciò è possibile e necessario senza rinnegare la matrice politica che ha contraddistinto finora Lotta Continua e altri gruppi di compagni più vicini alla sua esperienza. Ma è necessaria anche la determinazione soggettiva di superare il localismo, la dimensione dei piccoli gruppi, quel tipo di esperienza di collettivi, che è stata feconda, come fecondi sono stati comitati di base del '68 per lo sviluppo dell'autonomia operaia e proletaria, ma che rischia oggi di trasformarsi nel suo contrario: il soffocamento dell'autonomia, l'imbalsamazione del gruppo operaio nei limiti di una fabbrica o di una zona, l'impossibilità teorico-pratica per i militanti operai d'avanguardia di partecipare in prima persona alla costruzione del riferimento politico generale, della direzione proletaria complessiva della lotta di classe.

A larga maggioranza.

I COMPAGNI DELLA « SINISTRA STUDENTESCA »

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:		Oggi abbiamo ricevuto:	
	Lire		Lire
I compagni di Milano	5.000	A. D. - Porcia (PN)	20.000
Sede di Sassari:		L. R. - Viareggio	17.000
F. D.	3.000	Susanna - Roma	10.000
L. S.	2.000	Una compagnia - Siena	10.000
Sede di Milano:		C. - Follonica	20.000
Un compagno della SNAM-Progetti	23.000		
Sez. Lambrate	16.000		
Sez. Giambellino	9.500		
Nucleo Pirelli	13.500		
Sede di Roma:			
A. B.	100.000		
Una compagnia	40.000		
I lavoratori della città del mare - Terrasini (PA)	50.000		
Sede di Giulianova	10.000		
Sede di Trento	200.000		
I compagni di Sulmona	10.000		
I compagni di Alipignano	18.000		
Nucleo P.i.D. - Rimini	5.000		
Nucleo P.i.D. - Trapani	10.000		
Nuclei individuali:			
W. R. - Trieste	20.000		
		Totale	595.170

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo di una copia all'estero: Jugoslavia: dinari 4,50. Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

RETTIFICA

Comunicato della sezione di Bagnoli

L'articolo sulla tavola rotonda degli operai dell'Italsider di Bagnoli ha molte inesattezze particolari dovute al fatto che non essendo stata registrata, nello sforzo di sintesi fatto per scriverlo, sono stati spezzati dei discorsi cui vengono aggiunti anche pezzi di altri discorsi. Complessivamente l'articolo rispecchia solo in parte il succo politico della discussione.

Ci riproponiamo per le prossime tavole rotonde maggiore attenzione.

TORINO

Domenica, ore 9.30, nella sede di Lotta Continua in via San Maurizio 27, coordinamento operaio.

ALLE ORIGINI DELL'ITALIA CONTEMPORANEA

PAOLO SPRIANO

STORIA DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DALLA RISCOSSA OPERAIA ALLA LOTTA ARMATA LA FINE DEL FASCISMO

Un volume rilegato della «Biblioteca di cultura storica», pp. XVII-373, L. 5000.

EINAUDI

ABORTO: un'intervista con Bianca Guidetti Serra l'avv. difensore di Gigliola Pierobon

Chi viene processata per aborto - Il significato degli articoli del codice fascista che puniscono l'aborto - L'ipocrisia della magistratura nei confronti di questo problema



L'avvocato Bianca Guidetti Serra e Gigliola Pierobon.

L'avvocato Bianca Guidetti Serra ci parla del processo svoltosi a Padova contro Gigliola Pierobon, accusata di aver abortito all'età di 17 anni (vedi Lotta Continua dell'8 giugno scorso). L'avvocato Guidetti faceva parte del collegio di difesa.

— E' la prima volta che difendi una donna accusata di aver abortito?

— Mi sono già trovata di fronte a casi di donne processate per aborto, ma la politica non era mai entrata, almeno apparentemente, nell'aula del tribunale. Si trattava sempre di proletarie o di sottoproletarie: chi finisce davanti ai giudici sono sempre loro; la borghesia che abortisce grazie a un medico di fiducia o in una clinica specializzata non ha mai problemi con la giustizia.

In ogni caso i processi celebrati ogni anno sono poche centinaia (grosso modo uno ogni diecimila aborti) e solo la metà di questi si conclude con una condanna: i giudici in genere tendono ad assolvere quando possono, ricorrendo ad un «artificio», perché ci sia la condanna, infatti, bisogna riuscire a provare che le pratiche abortive sono state fatte su una donna in stato di gravidanza. Il motivo di tanta «generosità» sta nel fatto che l'aborto è talmente diffuso che sarebbe difficile trovare in Italia qualcuno «senza peccato», che possa scagliare la pietra.

Ma soprattutto non sono senza peccato i medici, gli intermediari, le ostetriche, le cliniche, le praticone che in un modo o nell'altro guadagnano somme favolose con il giro dell'aborto clandestino. Sono interessi ormai ben consolidati. E poi, gioca moltissimo l'ipocrisia e lo spirito conservatore della classe dominante: il profitto e il ricatto anche in questo caso vanno perfettamente d'accordo. L'ipocrisia più disgustosa è di cacciare in galera chi abortisce per necessità e di tollerare, contemporaneamente, l'aborto bianco, cioè l'aborto delle operaie a causa della novità in fabbrica. Il lavoro in condizioni impossibili, (caldo, fumi, veleni, mancanza di areazione, ecc.) viene imposto alle donne incinte e la alternativa è generalmente il licenziamento. Se poi, a causa della fatica o dell'ambiente di lavoro malsano, l'operaia abortisce «spontaneamente» la legge non se ne occupa.

Ad esempio il 20 per cento delle operaie ceramiste delle fabbriche di Modena e Reggio Emilia in attesa di un figlio perdono il bambino prima della fine della gravidanza. Alla Siemens di Milano, ancora, c'è un reparto dove pare che quasi tutte le donne o rimangono sterili o abortiscono; in un altro la percentuale di maternità interrotte per colpa del tipo di lavoro è quasi del cento per cento. Alle proteste delle operaie la direzione ha risposto con inaudito cinismo che «la Siemens fabbrica telefoni e non bambini». E ti potrei citare mille altre fabbriche come la Siemens.

Come si è comportato il tribunale al processo di Padova e come ha reagito al primo tentativo in Italia di politicizzare esplicitamente la questione dell'aborto?

— C'è stato un atteggiamento di totale chiusura. Per esempio ha rifiutato di accogliere tutta una serie di testimonianze (ministri, parlamentari, medici, psicologi, scrittrici, ragazze-madri, ecc.) che miravano a provare

la portata sociale politica del problema. In teoria difesa e accusa dovrebbero essere eguali. Su questo noi abbiamo dato subito battaglia, presentando una prima eccezione di incostituzionalità in relazione all'art. 24 della costituzione che tutela il diritto alla difesa, che è stata respinta, come le successive, sull'incostituzionalità degli articoli che puniscono l'aborto.

Abbiamo fatto riferimento agli articoli 31 e 32 della costituzione che tutelano la salute e la maternità: secondo noi la maternità non è solo il rapporto madre-figlio, ma anche la condizione della donna gravida, che ha diritto autonomo ad essere tutelata. Quanto alla salute, va vista non solo in senso strettamente fisico, ma pensando anche a tutte le conseguenze, diciamo così «psicofisiche» che la maternità portata a compimento può avere. Già nell'ottobre del '72 il giudice istruttore di Milano aveva accolto, seppure in forma ristretta, un'eccezione del genere, ritenendo che «l'aborto alla luce della costituzione non dovrebbe essere punito indiscriminatamente».

La nostra battaglia ha poi affrontato un altro aspetto: i diritti della persona, che la repubblica, secondo gli articoli 2 e 3 della costituzione, dovrebbe garantire, rimuovendo tutti gli ostacoli al suo libero sviluppo. Ora, se pensiamo al condizionamento e a tutte le limitazioni cui una donna, intendo soprattutto una donna proletaria, è sottoposta fin da quando nasce, dobbiamo concludere che, quando la donna si trova di fronte alla responsabilità di una maternità, è già stata discriminata, non ha potuto decidere coscientemente e liberamente il proprio destino. Del resto i dati prodotti dalla difesa sugli istituti per la infanzia, la carente assistenza alle gestanti, ecc., lo dimostravano chiaramente. Non è un caso che il tribunale si sia rifiutato di accogliere tutte le nostre argomentazioni.

— Dunque, anche in questo caso è confermata l'ipocrisia delle classi dominanti?

— Ti dicono: «c'è una vita» e ti processano, ma il bello è che gli articoli del codice fascista Rocco giuridicamente non mirano a difendere la vita del nascituro. Non tanto quella interessa al legislatore fascista, come non gli interessavano le condizioni materiali di tutti i proletari. Il bene che si voleva tutelare è la forza-lavoro o la «forza-guerra», i milioni di baionette che Mussolini voleva per conquistare l'impero. Il titolo del codice Rocco parla infatti di «reati contro la stirpe», nemmeno la collettività, capisci, ma la «stirpe» che non è, non è mai stata, una figura giuridica. I diritti del bambino, tanto più di quelli della madre, sono assolutamente secondari.

— Cosa puoi dire sul significato del processo a Gigliola Pierobon?

— Gigliola è una ragazza che ha dovuto affrontare molte dure prove per poter giungere a decidere della sua esistenza: è la conferma vivente che in situazioni di questo genere ci sono sempre e solo i proletari. Avete fatto bene voi di Lotta Continua a dedicare dello spazio a questo processo. Le istituzioni tradizionali, il carcere, l'esercito, la magistratura, pos-

sono essere usate per mettere alla luce e far scoppiare le contraddizioni della società capitalista. In questo caso il processo ha messo sul tappeto la condizione femminile come problema globale, in tutti i suoi aspetti.

Che lo scontro fosse generale — fra due mondi diversi — lo hanno capito bene tutti, il tribunale, gli avvocati, il pubblico, i fascisti locali. Gli avvocati della Salviati, accusata del procurato aborto, hanno cercato di squalificare Gigliola in primo luogo come persona, offendendo la sua dignità: la loro insistenza è stata una nota spiacevole del processo, ma il pubblico ci ha aiutati moltissimo zittendo questi signori. E' stato dopo uno di questi offensivi interventi che il presidente ha fatto sgombrare l'aula e le compagne, che avevano salutato a pugno chiuso, gridando «anche noi abbiamo abortito», sono state incriminate e indiziate di aborto e di apologia di reato. Insomma, hanno voluto colpire a tutti i costi le organizzazioni femministe. Anche i fascisti — una trentina — si sono sentiti chiamati in causa per dare il loro contributo alla difesa del potere costituito: il primo giorno del processo hanno aggredito duramente nei pressi del tribunale un gruppo di compagne fra cui Gigliola, che era su una macchina. Il clima, insomma era quello dei grossi processi politici: tantissimi PS e CC circondavano completamente il tribunale.

Aggiungiamo un ultimo particolare significativo: al marito contumace, il tribunale ha nominato come difensore d'ufficio una avvocatessa che, guarda caso, si vanta di essere stata nella repubblica di Salò e di aver partecipato al processo contro i comunisti per l'oro di Dongo, che è stato una della più clamorose montature contro la resistenza. Ha esordito: «Io sono contraria all'aborto».

Liberiamo Ramundo

Il comitato di quartiere della Magliana, riunito in assemblea l'8 giugno, denuncia la condanna dei compagni Adachiara Zevi e Paolo Ramundo, come azione gravissima della magistratura, tendente a reprimere la lotta degli studenti di Architettura contro la selezione e la scuola di classe; questa lotta per i suoi contenuti e perché diretta contro quegli stessi speculatori, responsabili delle condizioni in cui si vive nei quartieri popolari, si pone a fianco della lotta che il comitato conduce attraverso la riduzione dei fitti.

Il Comitato di quartiere appoggerà tutte le iniziative che il collettivo politico di Architettura riterrà opportune per la liberazione di Paolo Ramundo, e fin d'ora aderisce al comizio indetto per mercoledì 13 in P. S. Apostoli.

Per l'immediata scarcerazione del compagno Paolo Ramundo

contro il tentativo di colpire il movimento di massa degli studenti di Architettura

contro la selezione, a fianco del proletariato, il Comitato Politico Architettura indice un comizio cittadino per mercoledì 13 pomeriggio a piazza S. S. Apostoli con la partecipazione di:

- un compagno del Comitato Politico Architettura;
- Giuseppe Branca (ex presidente della corte costituzionale) indipendente di sinistra;
- Riccardo Lombardi, senatore del PSI;
- Carla Capponi, medaglia d'oro della resistenza, della commissione giustizia della camera per il PCI;
- Guido Viale, militante di Lotta Continua.

Le adesioni all'iniziativa vengono raccolte dal Comitato Politico Architettura nella facoltà di via Gramsci.

Giovedì, alle ore 21, assemblea generale degli studenti fuori sede alla casa dello studente. Venerdì assemblea popolare con Dario Fo.

SPAGNA

Cambio della guardia

Franco nomina presidente del consiglio Luis Carrero Blanco, un suo fedele servitore Il rimpasto governativo riporta alla ribalta la destra oltranzista

MADRID, 9 giugno. Il massacratore Francisco Franco, dittatore fascista in Spagna dalla fine della guerra civile del 1936 ha deciso ieri di rinunciare alla carica di capo

del governo cedendola ad un suo degno seguace, il settantenne ammiraglio Luis Carrero Blanco; Franco ha tuttavia deciso di restare capo dello Stato e comandante supremo della

Forze Armate. Imparentato con lo stesso «caudillo», Luis Carrero Blanco si legò a lui politicamente fin dal '36, quando aderì al putsch militare contro la repubblica spagnola e cominciò da allora una lenta ma sicura carriera sotto le ali del dittatore, di cui si rivelò un attento e fedele servo.

Esponente degli ambienti più reazionari del regime, fu nominato nel 1951 sottosegretario alla presidenza del consiglio (cioè di Franco), e nel 1967, divenne, con la nomina di vicepresidente del consiglio, il «numero due» del regime prendendo il posto di Ferro Munoz Grandes.

A parte le conseguenze, su un piano più o meno formale, della nomina di Carrero Blanco a capo del governo — e cioè la separazione dei poteri che Franco aveva tenuto fino a ieri tutti per sé — non è possibile non mettere in relazione la decisione del dittatore agli ultimi avvenimenti spagnoli.

In particolare la designazione di Carrero Blanco, e il previsto conseguente rimpasto dell'intero governo, viene visto come un attacco della destra oltranzista spagnola contro la cosiddetta tendenza «riformatrice» e tecnocratica che negli ultimi tempi aveva guadagnato largo spazio all'interno dell'apparato di potere del regime.

Agli appartenenti a questa corrente, raccolti per la maggior parte attorno all'Opus Dei, i franchisti «tradizionali» rimproveravano da tempo soprattutto due cose: la politica estera di apertura verso i paesi socialisti e dell'Est, perseguita da Lopez Bravo (uno dei probabili colpiti dal rimpasto) e, sul piano interno, l'atteggiamento poco «risoluto» — secondo loro — nei confronti della «crescente ripresa delle lotte operaie e studentesche, culminate nei violenti scontri del primo maggio scorso durante i quali un poliziotto rimase ucciso».



Franco e Carrero Blanco.

ARGENTINA - PARLA CAMPORA:

Riforme e «sacrifici» nel programma giustizialista

Parlando di fronte al congresso nazionale, il presidente argentino Hector Campora ha presentato al paese in modo più dettagliato che nelle precedenti occasioni, il programma giustizialista «volto ad assicurare, a tappe, un sempre crescente benessere al popolo argentino». Il programma si articola in quattro punti fondamentali: sistemazione della politica dei salari per una migliore distribuzione dei redditi; eliminazione delle ingiustizie sociali; lotta contro la disoccupazione; controllo dell'inflazione e della fuga dei capitali nazionali.

Illustrando i singoli punti del programma, dopo aver confermato gli aumenti salariali stabiliti in base al recente accordo fra padroni e sindacati (aumenti che comunque sono inferiori a quelli richiesti), Campora ha però annunciato, per tutti i «compañeros», cioè per tutto il «popolo», «molti sacrifici», necessari, perché il paese — che la precedente dittatura militare ha lasciato «in rovina» possa «risalire la china sulla quale è rotolato in questi ultimi anni».

Lo stato attuale del paese, ha det-

to il presidente, «limita la capacità d'azione del governo»: di garantire a tutti gli aumenti «massicci» che i giustizialisti avevano più volte promesso durante la campagna elettorale.

Quanto ai prezzi, Campora ha promesso nel suo discorso un congelamento di quei generi di più largo consumo, ma per quel che riguarda i servizi pubblici «il governo sarà costretto» — ha detto — «ad attuare inevitabili ritocchi» dei loro prezzi pur cercando di mantenerli «entro i limiti più stretti possibili».

Concludendo, dopo aver annunciato una riforma del sistema fiscale tesa a colpire i redditi più alti, e una serie di misure finanziarie volte a incentivare e controllare gli investimenti — dalla riduzione del tasso di sconto, alla regolamentazione dei redditi, al controllo sugli investimenti esteri — Hector Campora ha ricordato la «filosofia» peronista che respinge «il socialismo internazionale dogmatico» ed è, invece per un «socialismo nazionale» adeguato alla realtà argentina.

COLOMBIA ASSASSINATO UNO STUDENTE

BOGOTA', 9 giugno

Un poliziotto ha assassinato a colpi di pistola uno studente che, secondo le fonti ufficiali, stava tentando assieme ad altri suoi compagni di dar fuoco ad una automobile. L'assassinio è avvenuto nel corso di scontri tra studenti e polizia, seguiti a una manifestazione indetta a livello nazionale dalle associazioni studentesche nel quadro della «giornata dello studente»: secondo voci non confermate, un altro studente sarebbe stato ferito dalla polizia a Baranquilla sulla costa atlantica.

ASILO POLITICO PER IL COMPAGNO ERITREO YOANNES GHEBREMESKEL MAHARI

Un appello del Fronte di Liberazione eritreo a tutte le organizzazioni antifasciste e democratiche italiane

GENOVA, 9 giugno

Giovedì all'università di Genova si è svolta un'assemblea per discutere iniziative immediate sul caso di Yoannes Ghebremeskel Mahari, cittadino eritreo, colpito da mandato di cattura internazionale e detenuto dal novembre scorso nelle carceri di Marassi. Per chiedere la sua estradizione si è mosso da Asmara il più alto magistrato etiopico, che è intervenuto presso la sezione istruttoria della corte di appello di Genova. Pur sapendo che le accuse che si fanno a Ghebremeskel sono assolutamente false e che il reato di Ghebremeskel è solo quello di essere un sostenitore del Fronte di liberazione eritreo, i giudici genovesi hanno dato parere favorevole all'extradizione. Hanno, cioè dato il loro consenso all'assassinio del compagno, i cui due fratelli sono stati recentemente ammazzati dal regime

fascista di Hailé Selassié. Un rappresentante del FLE è intervenuto ieri sera all'assemblea illustrando con un lungo intervento la situazione in Eritrea. Il compagno ha detto che ormai sono nelle mani del popolo eritreo i due terzi dell'intero territorio, e che il Fronte ha in tutte le campagne una capillare organizzazione di massa sostenuta da un esercito popolare. Ma anche nelle città dove sono asserragliati i centri di controllo del regime ormai il FLE raccoglie sempre maggiori consensi e sostenitori e colpisce duramente l'apparato militare etiopico con azioni di guerriglia. Ghebremeskel era uno dei tanti che clandestinamente sostenevano la lotta del Fronte e l'appoggiavano. La linea di Hailé Selassié è paragonabile secondo l'analisi del FLE a quella usata dall'imperialismo nei confronti dei palestinesi: interi villaggi vengono bombardati e rasi al

suolo, la popolazione deportata. Nel Sudan più di 100.000 sono i profughi eritrei.

Sono stati chiariti i legami che legano il gangster etiopico all'imperialismo americano ed anche al governo italiano che addestra ufficiali etiopici e fornisce armi e soldi. Gli aerei che hanno raso al suolo i villaggi eritrei erano Fiat. Il compagno del FLE ha concluso lanciando un appello a tutte le organizzazioni democratiche e a tutti gli antifascisti perché prendano posizione per la concessione dell'asilo politico a Ghebremeskel.

L'assemblea accogliendo l'appello del Fronte ha deciso la costituzione di un comitato unitario che promuova e coordini tutte le iniziative. Hanno già aderito al comitato insieme a Lotta Continua, alle altre organizzazioni rivoluzionarie, la cellula Lenin del PCI, la CGIL-Scuola, docenti, intellettuali, studenti.

UTILIZZAZIONE DEGLI IMPIANTI

LA BREDA PROPONE
NUOVI TURNI IN UN REPARTO

Il sindacato favorevole, sconfitto nel C.d.F dalla sinistra operaia - Gli operai del reparto colpito hanno firmato un documento contro la quarta squadra

Alla Breda Termomeccanica, in un reparto di 300 operai (nucleare), la direzione, nel quadro degli interventi per una maggiore utilizzazione degli impianti, ha cercato di introdurre nuovi turni di lavoro (portandoli a 18), che, in prospettiva, sarebbero stati trasformati addirittura in una nuova squadra produttiva al sabato e alla domenica, in aggiunta alle tre già esistenti. Il sindacato si è dimostrato concorde con l'azienda su questa scelta impegnandosi a minimizzare l'episodio e a ridurre il peso e la portata. È arrivato persino, nelle discussioni in fabbrica, a sostenere che «gli operai della Breda stanno facendo straordinari al sabato per reintegrare i tagli del salario subito, se non si

accetta la quarta squadra, non bisogna nemmeno più fare questi straordinari. La direzione può sostenere che la quarta squadra non sarebbe che la ratifica di una situazione già esistente».

Tra gli operai, che hanno subito rifiutato questo nuovo turno al sabato e alla domenica, questi ricatti non hanno attecchito. È stato per tutti chiaro che esiste una grossa differenza tra gli straordinari che vengono effettuati in modo occasionale e invece la sanzione definitiva del lavoro al sabato e alla domenica.

Nel consiglio di fabbrica questa opposizione tra volontà operaia e scelte sindacali si è fatta sentire; la grossa discussione scoppia tra i delega-

ti ha visto opposti al cedimento, molti di coloro che in passato si erano allineati alle scelte dei vertici. Nella votazione finale ha prevalso la sinistra operaia con nove voti su sette. Intanto nel reparto nucleare continua la mobilitazione, una raccolta di firme ha raggiunto il cento per cento delle adesioni. Lunedì è stato convocato il consiglio di fabbrica per preparare un'assemblea generale martedì. Probabilmente sarà presentata una mozione che comprende: la non accettazione del dialogo con la direzione prima che vengano risolti tutti i problemi ancora sul tappeto (pagamento delle ore di sciopero); messa ai voti della decisione di rifiutare la quarta squadra.

TORINO

A CASSA INTEGRAZIONE
GLI OPERAI DELLA CASTOR

La Zanussi rende noti i suoi piani di ristrutturazione che provocheranno il licenziamento per almeno 250 operai

TORINO, 9 giugno

Da lunedì i lavoratori della Castor di Cascina Vica saranno messi a cassa integrazione: ieri la Zanussi ha reso noto il programma definitivo di riconversione che prevede la creazione di una nuova società, la Nicra, che si installerà sull'area della Castor e

produrrà ruote per autovetture. Nella nuova società, entrerà anche la Fergat, un'azienda che fa cerchioni per auto ed è legata alla Fiat.

Ma, anche lasciando da parte il problema della cassa integrazione, è certo che la riconversione si tradurrà in una pesante riduzione dell'occupazione: dei 1.200 dipendenti, la Nicra do-

vrebbe assorbirne e non prima del 1975 solo 850, altri 100 finirebbero alla Giannetti-Osi associata alla Fergat.

L'imbroglione più grave riguarda la destinazione delle opere; infatti per una parte di esse non si dà nessuna garanzia, mentre altre dovrebbero essere reimpiantate nello stabilimento Imel di Chiusa San Michele: una soluzione che significa o la disoccupazione o l'obbligo di trasferirsi lontano da casa, con un aumento gravissimo dei tempi di spostamento e del costo dei trasporti.

Di fronte a questa nuova arbitraria decisione della direzione Zanussi si riuniranno stasera i consigli comunali della zona, mentre è stata dichiarata la mobilitazione degli operai.

FIRENZE - SCIOPERO DEL COMMERCIO

DUE GIORNI DI PICCHETTI DURI

FIRENZE, 9 giugno

Sin dall'inizio della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro, i vertici sindacali — nazionali e provinciali — avevano portato avanti essenzialmente due tipi di proposte: 1) fare manifestazioni e cortei, che però di fatto avrebbero bloccato sul nascere ogni possibilità di crescita della forza e dei livelli di politicizzazione di questa categoria, tradizionalmente debole e isolata, anche se in una fase di progressiva proletarianizzazione e concentrazione di forza-lavoro; 2) indicando gli scioperi generalmente all'inizio della settimana, quando meno si colpiscono i profitti di padroni e padroncini.

La chiarezza politica di una serie di avanguardie, soprattutto i giovani e le commesse dei grandi magazzini, ha imposto un confronto con i vertici sindacali che ha investito l'intera ca-

tegoria: da questo confronto sono uscite alcune indicazioni precise che stanno diventando patrimonio dell'intera categoria. Innanzitutto l'individuazione del picchetto come strumento di lotta più efficace in questa fase, come l'unica forma di lotta che garantisca la crescita politica nella lotta dell'intero movimento, rimandando le manifestazioni e i cortei a tempi più maturi, quando ci sarà la garanzia di poter far scendere in piazza non più soltanto qualche centinaio di compagni più politicizzati o più incattiviti, ma una grossa parte degli oltre 20.000 lavoratori di questo settore.

Altra indicazione di lotta che si è riusciti a imporre ai vertici sindacali, è stato lo spostamento della giornata di sciopero a fine settimana, l'intera giornata di venerdì per le aziende che effettuano la chiusura il sab-

to e il venerdì e sabato pomeriggio per le altre aziende.

Ieri e oggi più di 10 picchetti, a cui hanno partecipato anche molti studenti, hanno imposto la chiusura totale di quasi tutti i grandi magazzini, e inoltre un picchetto volante è girato per la città a far chiudere i negozi più grandi.

Tre camion di PS, un
arresto per sfrattare
una donna incinta

MILANO, 9 giugno

Ieri mattina nel quartiere Giardino era previsto uno sfratto. La grossa mobilitazione creata nel quartiere per impedirlo (erano presenti più di 200 compagni) non ha scoraggiato l'ufficiale giudiziario. Alle 7, mezz'ora dopo l'orario fissato, erano già sul posto 50 carabinieri. Il certificato medico presentato dai compagni che attestava l'impossibilità della moglie dello sfrattato, incinta, di muoversi in questi giorni, è stato giudicato insufficiente per un rinvio. I poliziotti hanno immediatamente iniziato lo sfratto. Altro che certificato medico! La compagna incinta è stata percorsa più volte insieme ad un altro compagno. L'atmosfera di tensione creata da questo provocatorio atteggiamento e il numero sempre crescente di compagni che si stringeva intorno al reparto, suggerivano alla polizia di portare fino in fondo la cosa, di chiedere rinforzi. Con l'arrivo di tre camion di celerini, sicuri ormai della propria superiorità, gli agenti hanno continuato ad accanirsi contro i compagni. Uno di questi che megafonava da una finestra è stato preso di mira con un candelotto che solo per caso non è partito, un altro è stato buttato giù dalle scale e portato in ospedale dove è stato arrestato. Lo sfratto è dunque riuscito, questo non diminuisce però l'importanza della mobilitazione di stamattina e non sancisce la chiusura della lotta. Il primo obiettivo dei proletari del quartiere Giardino è oggi la liberazione del compagno arrestato.

Il fatto che il sindacato rinunci ad assumere una posizione autonoma quando si trova di fronte a delle giunte di sinistra. «A Milano siamo stati zitti su quello che faceva il sindaco socialista Aniasi — ha detto Bellocchio — assumendo un atteggiamento irresponsabile verso la massa dei lavoratori». Domani mattina è previsto l'intervento di Trentin a conclusione dell'assemblea.

Il fatto che il sindacato rinunci ad assumere una posizione autonoma quando si trova di fronte a delle giunte di sinistra. «A Milano siamo stati zitti su quello che faceva il sindaco socialista Aniasi — ha detto Bellocchio — assumendo un atteggiamento irresponsabile verso la massa dei lavoratori». Domani mattina è previsto l'intervento di Trentin a conclusione dell'assemblea.

Il fatto che il sindacato rinunci ad assumere una posizione autonoma quando si trova di fronte a delle giunte di sinistra. «A Milano siamo stati zitti su quello che faceva il sindaco socialista Aniasi — ha detto Bellocchio — assumendo un atteggiamento irresponsabile verso la massa dei lavoratori». Domani mattina è previsto l'intervento di Trentin a conclusione dell'assemblea.

Il fatto che il sindacato rinunci ad assumere una posizione autonoma quando si trova di fronte a delle giunte di sinistra. «A Milano siamo stati zitti su quello che faceva il sindaco socialista Aniasi — ha detto Bellocchio — assumendo un atteggiamento irresponsabile verso la massa dei lavoratori». Domani mattina è previsto l'intervento di Trentin a conclusione dell'assemblea.

DISCUSSIONE SCIALBA ALL'ASSEMBLEA DELLA FIOM MILANESE

LA FIM RISPONDE ALLE ACCUSE DI BRESCHI

MILANO, 9 giugno

Non ci sarebbe molto da riferire sul dibattito svolto all'assemblea provinciale dei quadri della Fiom, dopo la relazione di Breschi che aveva dato una netta accentuazione di destra alla linea del sindacato. Infatti i numerosi delegati di fabbrica che hanno parlato si sono limitati a rendere un omaggio rituale all'introduzione del segretario provinciale, senza entrare nel merito dei temi sollevati e preferendo insistere sugli aspetti locali o sulle grandi questioni ideologiche politiche. I quadri e i dirigenti sono rimasti tutto sommato in disparte lasciando tutto lo spazio ai membri di esecutivi di fabbrica, che si sono presentati al podio con interventi scritti, che non tenevano quasi in nessun conto i grossi problemi che la Fiom ha di fronte in questa città. Per questa via la Fiom di Milano si è confermata ancora una volta come un'organizzazione fortemente centralizzata priva di un esplicito confronto al suo interno, fermamente chiusa di fronte alle spinte della classe operaia.

Una voce diversa è venuta da Caviglioli della segreteria della Fim, che è intervenuto per rispondere alle pesanti accuse formulate ieri da Breschi. Pur rivendicando il ruolo unitario che la Fim ha avuto costantemente all'interno dell'FLM, Caviglioli ha messo in luce i punti di dissenso che esistono con la Fiom. Sugli studenti, innanzi tutto, ha detto di non poter condividere la brusca svolta della Fiom (e del PCI) verso il «movimento studentesco» dopo il precedente periodo di «alleanza», ed ha anche ricordato che il sindacato deve avere rapporto non solo con il «movimento studentesco» ma con il movimento degli studenti nel suo complesso. Sui problemi dei «gruppi», Caviglioli ha detto che essi sono una realtà di cui occorre tener conto e che il rapporto con loro non può essere risolto in termini disciplinari, ma di confronto politico su scadenze determinate. D'altra parte, ha però detto che ci sono consigli di fabbrica che invece di esprimere gli operai che li leggono, si comportano come gruppi di avanguardia, alleandosi con la relazione di Breschi che più rozzamente aveva accusato alcuni consigli di fabbrica di essere dei «club culturali».

Caviglioli ha poi parlato del rapporto con le istituzioni che era già stato oggetto di polemica tra Carniti e Trentin al congresso nazionale della Fim sostenendo che non si può rinunciare a porre delle rivendicazioni e a considerare gli enti locali e le istituzioni come controparte. La stessa questione era stata sollevata nell'intervento di Bellocchio, uno dei segretari della Fiom milanese il quale ha cercato di marcare, su questo punto, un lieve dissenso con la relazione iniziale. In particolare ha denunciato il fatto che il sindacato rinunci ad assumere una posizione autonoma quando si trova di fronte a delle giunte di sinistra. «A Milano siamo stati zitti su quello che faceva il sindaco socialista Aniasi — ha detto Bellocchio — assumendo un atteggiamento irresponsabile verso la massa dei lavoratori».

Domani mattina è previsto l'intervento di Trentin a conclusione dell'assemblea.

Il fatto che il sindacato rinunci ad assumere una posizione autonoma quando si trova di fronte a delle giunte di sinistra. «A Milano siamo stati zitti su quello che faceva il sindaco socialista Aniasi — ha detto Bellocchio — assumendo un atteggiamento irresponsabile verso la massa dei lavoratori».

Il fatto che il sindacato rinunci ad assumere una posizione autonoma quando si trova di fronte a delle giunte di sinistra. «A Milano siamo stati zitti su quello che faceva il sindaco socialista Aniasi — ha detto Bellocchio — assumendo un atteggiamento irresponsabile verso la massa dei lavoratori».

Il fatto che il sindacato rinunci ad assumere una posizione autonoma quando si trova di fronte a delle giunte di sinistra. «A Milano siamo stati zitti su quello che faceva il sindaco socialista Aniasi — ha detto Bellocchio — assumendo un atteggiamento irresponsabile verso la massa dei lavoratori».

AL PROCESSO «CONTRO» ORDINE NUOVO

Occorsio rincuora i fascisti e rende omaggio agli «opposti estremismi»

Terza udienza stamane al processo contro Ordine Nuovo per contravvenzione alla legge Scelba sulla ricostituzione del partito fascista.

La preannunciata eccezione di inconstituzionalità è stata presentata dai difensori dei fascisti, che hanno tirato in ballo presunte contraddizioni con il dettato costituzionale delle leggi del '47 e del '52. A queste leggi «inique» promulgate in regime repubblicano, i camerati in toga hanno opposto esplicitamente quel faro di civiltà che è il codice penale fascista. «Questo meraviglioso codice, il codice Rocco — ha detto uno degli avvocati, e non aveva neppure l'aria di scherzare — che riempie di tanto onore l'Italia, è stato recepito integralmente dalla democrazia».

Riguardo l'ultima affermazione, unica a non fare una grinza, di avviso diverso era il Pubblico Ministero Occorsio, il cui intervento anche oggi è stato altamente istruttivo.

Occorsio, che di imbroglioni giudiziari se ne intende più di chiunque altro, ha «dimostrato» che i codici fascisti non sono stati affatto recepiti passivamente, ma ampiamente ristrutturati — non ha però precisato se in meglio o in peggio.

Ma lo show centrale di Occorsio s'è avuto quando è entrato nel merito della disposizione transitoria della costituzione che, vietando la ricostituzione del partito fascista, costituisce il fondamento giuridico-costituzionale per la legge Scelba, quello che rende assurde le pretese della difesa. L'interpretazione che ne dà Occorsio è quanto meno singolare. Partendo da un presupposto ineccepibile, quella della necessità di «colpire la ricostituzione in qualsiasi forma», il P.M. osserva che la disposizione parla del partito nazionale fascista non per operare un riferimento, che sarebbe formale, a un partito o movimento inteso come riedizione identica di quello mussoliniano, ma per introdurre un problema di metodo.

Questo lodevole presupposto è usato da Occorsio per insinuare una sibillina interpretazione dei disposti di legge che «coinvolgono il gruppo di O.N. ed altri gruppi che sono ai limiti della legge; quelli che operano allo scopo di turbare l'ordine pubblico ricorrendo a volte al terrorismo e all'uso della violenza contro le persone e gli istituti». C'è posto per tutti, insomma. Del resto, dice più o meno il P.M., è chiaro che la legge va interpretata estensivamente, altrimenti quale dei molti volti del fascismo colpire, quello borghese, quello capitalista, quello monarchico o quello socialista della repubblica sociale? Ha detto proprio così: socialista! Se nel fascismo storico c'è una componente socialista, sembra avvertire Occorsio, perché non applicare la legge Scelba anche a sinistra?

Il fatto che il sindacato rinunci ad assumere una posizione autonoma quando si trova di fronte a delle giunte di sinistra. «A Milano siamo stati zitti su quello che faceva il sindaco socialista Aniasi — ha detto Bellocchio — assumendo un atteggiamento irresponsabile verso la massa dei lavoratori».

ROMA - Fascisti e poliziotti
scatenati contro i compagni

ROMA, 9 giugno

Questa notte è stata portata a compimento una ennesima e grave provocazione contro i compagni. Protagonisti ne sono stati, inutile dirlo, fascisti e poliziotti in azione simultanea.

Alcuni compagni di Monteverde erano intenti ad attaccare i manifesti che richiedono l'immediata scar-

cerazione di Paolo Ramundo e che propagandano il significato della lotta ad Architettura.

Stavano effettuando questo lavoro già da qualche ora quando sono giunti in via Lorenzini Vidaschi. Qui una squadraccia di teppisti, armati con manici di pala, li ha aggrediti vigliaccamente menando colpi alla cieca.

Appena i compagni hanno cominciato a riorganizzarsi e a reagire, è arrivata la polizia, con la tempestività che la contraddistingue sempre quando si tratta di coprire la ritirata ai delinquenti fascisti. Un compagno di 11 anni, Marcello Borsetti è stato colpito violentemente dai poliziotti ed ha riportato la frattura del setto nasale. Ora si trova all'ospedale S. Camillo, piantonato dagli agenti. All'ospedale è pure finito uno degli aggressori fascisti.

Nella nottata è stato arrestato un altro compagno, Davide Castello. A questo hanno fatto seguito altri due arresti che colpiscono ragazzi di 15 e 16 anni.

Alcuni fascisti, che erano stati fermati, sono stati prontamente rilasciati con tante scuse.

In quanto allo scandalo manifestato per le norme antifasciste dai difensori del movimento di Rauti, Occorsio s'è stretto nelle spalle. Cosa volete, dice, la norma c'è. D'altronde se è vero che esistono costituzioni che di queste norme non ne hanno, esistono anche «costituzioni che ne hanno ben peggiori».

Testuale: gli ordinamenti antifascisti più rigorosi del nostro. Occorsio li definisce «ben peggiori», non «ben migliori».

Ha infine risposto al difensore sull'imputato Pioli che aveva presentato il suo difeso come uno che non c'entra, non essendo accusato di reati specifici ma «esclusivamente» in quanto appartenente a O.N. Occorsio è stato molto possibilista e magnanimo: «È un problema dibattimentale — ha detto — si vedrà nel corso del processo». E con l'occasione ha sottolineato enfaticamente che già in sede istruttoria lui ha prosciolto quanti risultavano semplici «simpatizzanti» e perciò a suo avviso, «non perseguibili».

Dovevano nutrire una simpatia quanto meno morbosa, se è vero che erano stati tutti pescati e incriminati nel corso di perquisizioni dentro le sedi di O.N.

Nella seduta di ieri le rivelazioni più istruttive erano venute dagli avvocati fascisti.

Per dimostrare da che parte provenisse realmente la violenza, Martignetti, il fac-totum della situazione, aveva dichiarato che è agli atti una dichiarazione del comandante dei carabinieri Alferano. Questo seguace del prefetto Mazza e delle sue tesi a senso unico sull'eversione organizzata avrebbe detto, nero su bianco che responsabile della tensione nel paese è solo Lotta Continua!

È un'altra freccia all'arco degli «opposti estremismi» maneggiato dal costruttore di piste rosse Vittorio Occorsio, il P.M., nella stessa udienza, aveva anche voluto dare una risposta alle «basse insinuazioni» avanzate da sinistra sull'addo mestamento della sua inchiesta che indaga soltanto per le malefatte posteriori alla «strage di piazza Fontana». Tutto a posto, sostiene Occorsio: in precedenza non vi erano infatti elementi tali da far ritenere che quelli di O.N. avessero intenzione di ricostituire il disciolto partito fascista!

Attentati e pestaggi a catena, viaggi ad Atene, unità d'azione con Freda e i suoi, rapporti dei colonnelli sul signor Pino Rauti, avvisi di reato a quest'ultimo per la strage, testimonianze del «suicida» Ambrosini contro O.N. sono tutte chiacchiere. Nel rapporto di Provenza sul quale Occorsio ha costruito l'inchiesta non se ne faceva menzione. E tanto basta. Si continua mercoledì 13.

Tessili: LO SCHEMA DI ACCORDO
SULL'INQUADRAMENTO UNICO

Ipotesi di accordo sull'inquadramento unico.

TESSILI E CALZE MAGLIA: 6 categorie 8 livelli salariali.
CONFEZIONI: 5 categorie 7 livelli salariali.

LIVELLO A: 1° impiegato (grado 1° e 2°) per tutti i settori.

LIVELLO B 1: 2° impiegati 1° grado.

LIVELLO B 2: 2° impiegati 2° grado - intermedi di 1°.

LIVELLO C: 3° impiegati - intermedi di 2° - 1° operai.

TESSILI E CALZE MAGLIA: 1° e 1° extra confezioni.

LIVELLO D: 4° e 5° impiegati.

LIVELLO E 1: operai di 2° di tutti i settori.

LIVELLO E 2: operai di 3° di tutti i settori.

LIVELLO F: operai di 4° tessili e operai di 4° e 5° calze maglia.

Qui invece si confronta la iniziale rivendicazione sindacale e la controproposta padronale sull'inquadramento unico.

Piattaforma sindacale	Schema padronale
	Impiegati 1° (1° grado)
1° LIVELLO	Impiegati 1° (2° grado)
2° LIVELLO	Impiegati 2° (1° grado)
3° LIVELLO	Impiegati 3°
	Intermedi 2° grado
	Operai tessili 1°
	Operai confez. 1° extra
	Operai confez. 1°
4° LIVELLO A	Impiegati 4° e 5°
	Operai tessili 2°
4° LIVELLO B	Operai tessili 3°
	Operai confez. 2°
5° LIVELLO	Operai tessili 4°
	Operai confez. 3°

COMITATO VIETNAM

Dal 7 al 14 giugno, ogni sera alle 21, al Centro «Lunga Marcia» presso il Comitato Vietnam, Via Cesare Correnti, 11 - Milano - Tel. 866.979. (Ingresso riservato ai soci, la tessera si acquista all'ingresso), il Centro Drammatico di Buenos Aires, Comuna Barires — Teatro Laboratorio — presenta Watercloset (La tortura).